

IL PROBLEMA DEGLI INERTI IN TOSCANA LA DISTRUZIONE DELLE COLLINE DELLA VAL DI CORNIA

Per approfondire il tema delle cave di materiali inerti in Toscana e in particolare nella Val di Cornia, è necessario rifarsi ad un quadro normativo più ampio di quello strettamente regionale e provinciale.

A **livello nazionale** tutto parte da una normativa vecchia di 86 anni (**R.D.143/27**) impostata sulla visione di una nazione in fase di passaggio da una economia prevalentemente agricola ad una economia industriale, con il conseguente incremento di costruzione di opifici, infrastrutture e sfruttamento delle risorse minerarie.

Dopo 50 anni, con il **DPR 616/1977**, lo Stato trasferisce alle Regioni la materia rinunciando a formulare qualunque atto legislativo finalizzato a dare un quadro normativo di riferimento. Tutto ciò per altro è sempre stato in contrasto con varie sentenze della Corte Costituzionale che ha ribadito come spetti allo Stato di fissare standard di tutela uniforme dell'ambiente e quindi di fissare limiti e criteri per l'attività estrattiva in materia di aree da tutelare, di recupero dei siti, di procedure per le aree sottoposte a vincolo. Il risultato è stato che da quel momento solo una parte delle Regioni hanno emanato normative esaurienti per regolare il settore, senza che in molte aree del Paese venisse però meno il criterio di "nazione in sviluppo" del '27, con tutte le conseguenti alterazioni del paesaggio e dell'equilibrio idrogeologico di molti territori. Nel Rapporto Cave di Legambiente dal quale sono stati ricavati vari dati, risultava che le Regioni ancora prive di PRAE nel 2011 erano 9 e che le leggi esistenti sono estremamente eterogenee.

Dopo 19 anni con un **DPR del 1996**, comincia la applicazione della Direttiva Europea 85/37 (con un ritardo quindi di 11 anni) che impone nelle attività estrattive la procedura preventiva di Valutazione di Impatto Ambientale. Poiché però in Italia si permette che questa norma sia applicata solo per cave e torbiere con più di mc. 500.000 di materiale estraibile e per aree superiori a 20 ha, in troppi casi si è aggirato il problema di produrre la V.I.A. restando sotto questi limiti.

Nel 2003 con **D.M. n. 203/03** vengono fissate regole perché gli enti pubblici e le società a prevalente capitale pubblico utilizzino, almeno per il 30% del fabbisogno annuale, manufatti e beni realizzati con materiale inerte riciclato. Di fatto tale obbligo non viene ancora sempre soddisfatto dagli Enti Locali, in

parte per ignoranza, in parte in mancanza del “repertorio” delle imprese abilitate.

A questo proposito va sottolineato il fatto che nel 2010 i rifiuti da costruzione e demolizione sono stati 55 milioni di tonnellate dei quali, al 2010, il 90% veniva ancora collocato in discarica. In Francia e Gran Bretagna, paesi simili all'Italia per grandezza e popolazione, il materiale riciclato ha superato in pochi anni il 60%. Se si tiene conto poi che l'UE ha fissato con una recente Direttiva, la 98/2008, un obiettivo al 2020 di riciclare almeno il 70% dei rifiuti inerti, si capisce quanto l'Italia sia indietro sugli obiettivi.

Con **direttiva 21/2006** la Comunità europea ha prescritto severe misure sulla gestione dei rifiuti derivati da attività estrattive. Nell'Ottobre del 2010 ha rilasciato un documento di orientamento in modo che i “piani minerari” possano aiutare il comparto e prepararsi in vista di un'estrazione sostenibile a lungo termine, specialmente quando sono integrati in piani per l'uso del territorio. Allo stato attuale (2012) solo pochi paesi tra i quali la Francia e alcuni land tedeschi, utilizzano i “piani minerari” come delineati dalla Comunità Europea, mentre altri paesi, tra cui l'Italia, dettano ancora autonomamente le condizioni di estrazione.

Da queste scarse informazioni, derivano alcuni punti programmatici fondamentali e che travalicano le singole competenze regionali:

E' indispensabile che lo Stato approvi una legge nazionale che definisca in maniera uniforme per tutte le Regioni gli standard di tutela dell'ambiente e quindi fissi limiti e criteri per l'attività estrattiva in materia di aree da tutelare, di recupero dei siti, di procedure per le aree sottoposte a vincolo.

E' indispensabile che tutte le Regioni e le Province si dotino di PRAE e PAERP uniformati ai criteri omogenei fissati dallo Stato.

E' indispensabile che tutte le attività estrattive di qualunque entità siano sottoposte a procedura di V.I.A.

E' indispensabile che lo Stato fissi i criteri di dimensionamento e destinazione dei canoni di concessione e per i trasferimenti in discarica dei materiali inerti riciclabili.

E' indispensabile rivedere la legislatura sull'uso di materiali inerti riciclati, allineandosi alle direttive ed orientamenti della Comunità Europea

E' indispensabile che venga promossa e incentivata con parte dei canoni di concessione, la realizzazione di impianti di lavorazione degli inerti di cava, di risulta da demolizioni e di altri materiali idonei riciclabili.

E' indispensabile un coordinamento delle competenze ed informazioni a livello nazionale per ostacolare i comportamenti non corretti e ostacolare infiltrazioni malavitose nel settore estrattivo, dei materiali riciclabili e dei rifiuti.

A **livello regionale** appare estremamente preoccupante, per gli squilibri che determina, il fatto che delle 20 Regioni italiane nel 2011 solo 11 risultavano

dotate di Piani Cave (Val d'Aosta, Lombardia, Trentino-Alto Adige, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Puglia, Sicilia), mentre ne erano ancora prive Veneto, Abruzzo, Molise, Sardegna, Calabria, Basilicata, Campania, Friuli Venezia Giulia e Piemonte. Inoltre non tutte le Province delle Regioni si sono dotate di Piani cave provinciali.

Al 2010 risultavano presenti, nelle Regioni dove si fa monitoraggio, 5.736 cave attive e 13.016 cave dismesse, alle quali vanno aggiunte alcune migliaia di cave dismesse in Calabria, Abruzzo, Friuli-Venezia Giulia.

Pur essendo già in corso dal 2008 la crisi nel settore edilizio, nel 2010 si sono estratti mc.90.000.000 di sabbia e ghiaia, mc. 41.700.000 di calcare e mc.12.000.000 di pietre ornamentali e l'Italia continua a detenere (2011) un vero e proprio primato continentale, con oltre 34 milioni di tonnellate di cemento consumati in un periodo di crisi, per una media di 565 chili per ogni cittadino a fronte di una media europea di 404.

A fronte della crisi in atto e la riduzione di quantità di materiale estratto, le aree in cui si svolgono attività estrattive, sono in aumento: nel 2000 erano kmq 486, nel 2009 kmq 576, con un aumento di quasi il 16%.

LA REGIONE TOSCANA

La Regione Toscana il 3 Novembre 1998 si è dotata della **legge 78** (con successivi aggiustamenti introdotti dalla legge 1/2005) per regolare il settore delle cave di inerti, delle cave di materiali ornamentali, delle cave di argilla, delle torbiere e dell'uso dei materiali riciclabili.

Tutto il settore fa riferimento a questa legge che si attua su quattro punti:

Definizione dei contributi che i concessionari di cave devono versare;

P.R.A.E.R. (Piano regionale delle attività estrattive, di recupero delle aree escavate e di riutilizzo dei residui recuperabili) che definisce sia obiettivi e gli indirizzi di riferimento per la pianificazione degli Enti Locali, ponendo a loro disposizione il quadro conoscitivo generale delle risorse, dei vincoli, delle limitazioni d'uso del territorio e dei fabbisogni, nonché il dimensionamento dei materiali prelevabili dall'escavazione e di quelli provenienti dal recupero;

P.A.E.R.P. (Piano delle Attività Estrattive, di Recupero delle aree escavate e Riutilizzo dei residui recuperabili della Provincia) con il quale ogni provincia attua le previsioni del PRAER apportando eventuali correttivi;

Autorizzazioni rilasciate dai Comuni in base ai P.A.E.R.P.

1) LA LEGGE REGIONALE 78/98

La legge, risale a 16 anni fa (salvo adeguamenti dal 2005) e per molti versi può considerarsi una legge ben strutturata.

Nelle dichiarazioni di intenti vediamo la volontà di tutelare le risorse del territorio, di limitarne i consumi, di potenziare le funzioni di controllo, di verificare la incidenza sull'ambiente e di privilegiare il riutilizzo di materiali riciclabili.

Risente ancora in parte di una visione del territorio basata su una lettura non organica ma da gestire per funzioni separate e poco coordinate. La materia resta quindi trattata in una ottica quasi esclusivamente produttiva che vede lo sfruttamento delle risorse naturali prevalente su altri aspetti come tutela del paesaggio e tutela delle potenzialità di sviluppo di altre attività. Anche in questo caso, come per le espansioni urbane, il territorio agrario-boschivo viene considerato come secondario, quasi un bacino da sfruttare appena si presenta una occasione più redditizia. Questa affermazione è ben giustificata, al di là delle dichiarazioni di intenti, se, come vedremo più avanti, si analizza la quantificazione e destinazione dei canoni di concessione.

Da tempo è in corso la revisione della Legge 78/89 secondo obiettivi approvati dalla Giunta che sembrano essere più che altro indirizzati a modificare la situazione del marmifero apuano. In realtà la nuova legge dovrebbe affrontare anche altri elementi basilari nel campo della gestione del settore.

Occorre riconoscere che le trasformazioni del paesaggio determinate dalle cave e miniere anche se rinaturalizzate, rappresentano modifiche irreversibili e macroscopiche. In questa ottica vanno considerate alla stregua di tutte le modifiche sostanziali ed in quanto tali devono essere regolate in maniera conseguente. E' indispensabile quindi che la Regione e i Comuni considerino i piani di coltivazione come piani attuativi vincolandoli alla attivazione preventiva di processi di informazione e partecipazione dei cittadini come tutti i piani di gestione del territorio, che siano Piani Strutturali, Regolamenti urbanistici, Lottizzazioni o Piani di Recupero.

Poiché i materiali di cava, torbiere e miniere sono beni non rinnovabili, prima di utilizzarli occorre impiegare i materiali riutilizzabili. Perché questo possa attuarsi occorre introdurre criteri di definizione dei canoni completamente diversi dagli attuali, che di fatto continuano a privilegiare l'uso dei materiali vergini estratti da cave. Occorre inoltre che sia sancito il criterio che in tutti gli interventi pubblici devono essere utilizzate alte percentuali di materiali riciclati, anche superiori all'attuale 30% e che questo criterio sia allargato anche agli interventi privati.

I canoni dovranno essere utilizzati non solo per sostenere i costi di manutenzione delle urbanizzazioni, degli iter burocratici e del controllo sanitario, ma in massima parte per attivare reali controlli (preferibilmente affidati ad un organismo sovracomunale), impianti di recupero dei materiali riciclabili, per rinaturalizzare le cave dismesse e abbandonate, per incentivare il nascere di altre attività di lavoro che garantiscano la conservazione e tutela dell'ambiente e per incentivare anche nel settore privato l'utilizzo di materiali riciclati.

Occorre elaborare norme più rigide che riguardino il comportamento che le amministrazioni devono adottare di fronte a richieste di modifiche di Piani di Coltivazione approvati. In troppi casi infatti hanno concesso, a volte con semplici atti del dirigente e senza alcuna discussione in Consiglio

Comunale, aumenti vertiginosi dei volumi estraibili, prolungamenti delle date di scadenza delle autorizzazioni, deroghe e sanatorie che hanno impedito il rispetto dei piani di coltivazione originariamente approvati e il tutto senza nessuna partecipazione dei cittadini che vedono il loro territorio distrutto a danno di altre attività come il turismo culturale e l'agricoltura di qualità.

Le Soprintendenze sia ai monumenti che archeologiche, devono essere fortemente sollecitate a rivedere i limiti delle aree sottoposte a vincoli paesaggistici e archeologici e i criteri di controllo, per evitare che i processi di escavazione determinino perdite irreversibili di un patrimonio che potrebbe creare attività veramente finalizzate alla conservazione e tutela del paesaggio.(sotto questo aspetto è significativo che la Soprintendenza di Pisa ritardi ormai da 5 anni l'apposizione di un vincolo paesaggistico, il cui iter risulta già completato, sull'area vasta del Monte Calvi, già compresa in un S.I.C., nella quale operano le cave di inerti più importanti della Toscana)

2) I CONTRIBUTI

In tutta Europa è previsto il pagamento di canoni di concessione e in tutti l'indirizzo è quello di privilegiare il riciclo dei materiali. In Gran Bretagna ad esempio si è intervenuto tassando seriamente il conferimento dei rifiuti da costruzione e demolizione in discarica, aumentando i canoni di concessione (nel 2011 era al 20% dei prezzi di vendita) ed incentivando le aree di riciclo dei materiali creando in questo modo nuovi posti di lavoro. Non è un caso che questo processo veda i migliori risultati nel Regno Unito, perché è proprio qui che si è deciso di fissare nuove norme e nuovi indirizzi anche sull'edilizia sostenibile, in anticipo rispetto alle Direttive Europee.

In Italia vediamo invece che a fronte di €/a 1.115.000.000 ricavato dai cavaatori alla vendita di materiali di cava non decorativi, i contributi pagati assommano a €/a 36.000.000 cioè poco più del 3% del prezzo di vendita. Si pensi che ancora nel 2011 si cavava gratis ancora in Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna e che in Valle d'Aosta e Lazio venivano richiesti pochi centesimi a metro cubo.

In Toscana la legge 78/98 stabilisce che debbano essere versati contributi commisurati al volume di materiale estratto e finalizzati, come si è già detto, a coprire le spese di manutenzione delle infrastrutture interessate dalla movimentazione dei materiali, alle spese per mantenere gli organismi di controllo, alle spese relative alle pratiche comunali, ora anche a quelle regionali, e alle spese per i controlli sanitari. La legge dimensiona il contributo che il titolare deve versare :

- a) per le cave e torbiere può essere al massimo del "10% del valore medio di mercato della relativa categoria di materiali" (art.15.3)
- b) per i materiali decorativi il contributo può essere al massimo del 5,25% del valore di vendita del materiale (art.15.4)
- c) per le concessioni per i minerali solidi e dei gas i canoni e contributi dovuti

vanno definiti dalla Regione nei limiti massimi definiti dallo Stato (art.34) Comunque il contributo per i materiali del tipo a) non può superare €/mc.4,10. L'importo dei contributi viene annualmente definito da una Commissione. La prima quantificazione risale al 2000 senza che in 14 anni venisse modificata, e definisce il contributo per i materiali di cui al punto a), in €/mc. 0,46 (corretto al € 0,49 nella finanziaria 2013) indifferentemente per qualunque categoria di materiali, sia che essi siano venduti a €/mc. 16,25 o €/mc. 75,00. Il numero 0,46 fu definito in base a criteri che ad oggi il Comitato per Campiglia non è riuscito a conoscere, poiché non è riuscito a trovare gli atti della Commissione in questione.

Visto allora che ad esempio, il tout-vénant, (il materiale di minor pregio che viene cavato) della Cava di Calcare di Campiglia, nel 2012 veniva venduto a €/tn 6,50 pari a €/mc.16,25, ne consegue che il contributo di €/mc. 0,49 rappresenta il 3% del prezzo di mercato. Se si considera invece un prezzo medio di vendita dei vari tipi di materiali commercializzati pari a €/tn 14 (€/mc. 31), il contributo non rappresenta neppure il 1,58% di quanto viene incassato dai cavaatori. Si può allora quindi dire che la Regione Toscana, e non solo lei, applica un canone bassissimo (certo abbastanza diverso dalla Danimarca dove il canone è di €/mc. 50,00). E' evidente allora l'urgenza di rivedere tutta la materia per dare strumenti finanziari ad attivare i buoni indirizzi ed obiettivi della Legge 78/98. Molto importante in tal senso è la discussione in atto in Emilia-Romagna, sull'aumento dei canoni di concessione (ad oggi fermi ai livelli del 1992), dove una risoluzione approvata dal Consiglio impegna la Regione ad adottare canoni di 2 €/mc come valore medio di riferimento.

E' evidente allora che per la Toscana come per tutte le regioni deve essere riaffrontato il problema dei canoni di concessione. L'aumento dei canoni deve essere decisamente forte in modo che, insieme ad una maggior tassazione per i conferimenti in discarica, favorisca, quasi obblighi, al potenziamento localizzativo e tecnologico degli impianti di trattamento dei materiali riciclabili. I conseguenti maggiori contributi permetterebbero di attivare tutta una serie di incentivi per il recupero delle cave dismesse e abbandonate, per creare nuovi posti di lavoro, ad esempio del settore riciclo, per determinare una inversione di tendenza nel consumo dei beni non rinnovabili e per controbilanciare l'eventuale minore occupazione nelle cave, (ad esempio risulta che ogni mc/100.000 cavati annualmente determina una occupazione media di 9 addetti, mentre in un impianto di riciclo a pari produzione gli addetti possono essere 12). Infine i contributi dovrebbero anche essere finalizzati all'incentivazione di attività che contribuiscano alla tutela e manutenzione del paesaggio (agricoltura di qualità, turismo culturale).

Dobbiamo entrare nell'ottica di considerare tutti i beni non rinnovabili come beni comuni e che quindi la collettività, concedendone l'uso, ha diritto di essere rifusa adeguatamente e non compensata con una specie di elemosina. Ma innanzi tutto proprio perché si tratta di beni comuni non rinnovabili,

occorre arrivare a ridurre drasticamente il numero di cave attive nel campo degli inerti e di quelle di materiali ornamentali quando servono in massima parte a produrre granulati e sabbie calcaree invece che lastre.

3) IL P.R.A.E.R. DELLA TOSCANA

Il PRAER è stato approvato il 20 Febbraio 2007 e le previsioni sono basate su dati rilevati nel periodo 2000-2002; sostituisce il precedente del 1995.

Il principio fondamentale dichiarato è quello “dello sviluppo sostenibile definito dalla l.r. 5/1995 sul governo del territorio, da attuarsi tramite un attento uso delle risorse territoriali al fine di preservarle per le generazioni future e, in tale prospettiva, l'attività estrattiva si rivolge anche al recupero delle aree oggetto di precedenti escavazioni e al riutilizzo dei materiali residui assimilabili a quelli derivanti dall'attività estrattiva stessa”.

L'obiettivo fondamentale del P.R.A.E.R. è quello di *“pianificare l'attività di cava, il recupero delle aree escavate ed il riutilizzo dei residui recuperabili integrato con i principi dello sviluppo sostenibile introdotto dalla legge regionale 16 gennaio 1995, n. 5 (Norme per il governo del territorio). In tal senso accanto all'obiettivo specifico di utilizzo equilibrato della risorsa, si affiancano obiettivi più generali come quello relativo alla riduzione dei costi esterni al settore, quali il trasporto dei materiali e i relativi impatti. Il P.R.A.E.R. si prefigge quindi di ottimizzare il rapporto tra la domanda e l'offerta nel sistema dell'attività estrattiva, individuando il fabbisogno complessivo e la disponibilità dei materiali estrattivi, specificando i giacimenti coltivabili, nel rispetto dei vincoli e delle limitazioni d'uso del suolo. L'uso delle risorse estrattive si deve rapportare all'uso, alla tutela e alla valorizzazione delle risorse essenziali del territorio, mediante una attenta localizzazione dei giacimenti e attraverso la definizione di criteri di progettazione dell'attività estrattiva che tengano conto dell'impatto sull'ambiente e sul paesaggio, privilegiando soluzioni tese a un corretto inserimento territoriale anche tramite modalità di escavazione e risistemazione ambientale volte a considerare l'attività estrattiva come un uso transitorio che porterà a riconsegnare il territorio ad una destinazione che tenga conto dei segni culturali che l'attività stessa può aver impresso nel paesaggio. In particolare vanno individuate le misure necessarie al corretto inserimento degli interventi di trasformazione del territorio nel contesto paesaggistico, finalizzate allo sviluppo sostenibile delle aree interessate. La pianificazione e la progettazione dell'attività estrattiva deve essere tesa ad evitare trasformazioni irreversibili delle falde idriche e dell'assetto idrogeologico, incentivando interventi finalizzati al mantenimento o al miglioramento della qualità e quantità delle acque di falda e delle specie vegetali esistenti. “*

Il P.R.A.E.R. si preoccupa di ribadire la necessità di favorire l'uso dei materiali alternativi non pericolosi come gli scarti di escavazione e i residui di

altre attività, integrandosi e raccordandosi al Piano regionale dei rifiuti, **ma non dice quali strumenti utilizzare per raggiungere il fine.**

Viene affrontato il tema del riequilibrio tra domanda e offerta puntando sulla autosufficienza a livello provinciale, tenendo conto della disponibilità delle risorse di nuova estrazione e di recupero. Il Piano si preoccupa di puntare sul riequilibrio del sistema dei trasporti in relazione alla riduzione dell'impatto veicolare ma anche all'efficienza dello spostamento dei materiali in eccedenza da alcune zone di produzione per mercato di destinazione, all'identificazione delle province secondo il fattore produzioni in esubero/deficitarie; all'individuazione degli interventi per accrescere la quantità dei materiali di recupero; ad una serie di valutazioni qualitative sulla localizzazione dei bacini estrattivi in aree di prossimità (confini di province toscane e confine regionale); all'assunzione "flessibile" del principio di "autosufficienza" provinciale.

Il P.R.A.E.R. si propone poi di incentivare il recupero delle aree scavate dismesse prima delle leggi regionali 36/80 e 78/98 e prive di risistemazione ambientale e di messa in sicurezza, **ma non dice quali strumenti utilizzare per raggiungere il fine .**

IL P.R.A.E.R. parla ottimisticamente di ricadute sull'ambiente affermando che "L'attività estrattiva ha prodotto alcune condizioni di degrado sul territorio e sull'ambiente con impatti negativi sul sistema della mobilità causati dal trasporto dei materiali su gomma e che ha comportato inoltre particolari condizioni negative di lavoro e di sicurezza per gli addetti, talvolta con ripercussioni sulle popolazioni interessate." Tiene però a precisare che "*le attività di estrazione, lavorazione e trasformazione costituiscono delle opportunità e talvolta elementi essenziali per l'economia di alcune aree della regione*".

Ancora individua "interventi di miglioramento dei livelli di protezione ambientale: attenta localizzazione dei giacimenti coltivabili, nel rispetto dei vincoli e delle limitazioni d'uso del territorio; progettazione dell'attività estrattiva che tenga conto dell'impatto sull'ambiente e sul paesaggio e che eviti trasformazioni irreversibili dell'assetto idrogeologico; recupero ambientale delle cave dismesse e in abbandono; corretto sfruttamento delle cave di materiali per usi ornamentali, garantendo un valore percentuale minimo della produzione complessiva di progetto da destinare esclusivamente alla trasformazione in blocchi, lastre e affini". Infine si propone di realizzare "Interventi integrati a carattere economico, sociale e ambientale ". Il Piano indica nella demolizione selettiva al posto di quella indifferenziata, il criterio di scelta più semplice e più economico **Ma il Piano non dice quali strumenti utilizzare per raggiungere il fine.**

Per altro il P.R.A.E.R. ci dice che "l'individuazione e la perimetrazione delle risorse non tiene ancora conto della presenza di vincoli ostativi all'attività

estrattiva o di condizionamenti determinati dall'applicazione delle normative vigenti. Essa è stata effettuata applicando i seguenti criteri: sono riportate le risorse individuate dal P.R.A.E. ai sensi della deliberazione del Consiglio regionale 200/1995 e successive modificazioni approvate dalla Regione; sono inserite nuove aree di risorsa, ed in alcuni casi apportate modifiche a quelle esistenti, anche sulla base delle richieste ed informazioni pervenute alla Regione Toscana da Amministrazioni locali o da soggetti privati, a seguito dell'esame istruttorio condotto dal Nucleo di Valutazione Regionale.”

Sotto l'aspetto dei vincoli presenti che possono ostacolare l'attività estrattiva vediamo una notevole carenza. Infatti l'allegato E “verifica della compatibilità con i siti di interesse comunitario” è limitato alle aree estrattive dei materiali del Settore II (decorativi) e non è esteso anche a quelli del settore I (inerti ecc.)

Il P.R.A.E.R. della Toscana in base ai dati rilevati nel lontano 2002, arrivava a prevedere un trend sempre in crescita dei materiali da scavare. Per gli inerti (compresi rilevati e granulati) si prevedeva di passare dai mc.15.165.132 del 2002 ai mc. 16.754.244 del 2012. Per i decorativi si prevedeva di passare dal consumo Si passava da Tonnellate 1.668.198 estratte nel 2002 a previsioni di fabbisogno di tonnellate 1.835.280 nel 2012. Tutte le previsioni si basavano su valutazioni dell'attività edilizia residenziale (nuova e ampliamenti); delle destinazioni d'uso dell'attività edilizia non residenziale (nuova e ampliamenti); degli importi dei lavori eseguiti per opere pubbliche; della componente di riqualificazione e recupero del patrimonio edilizio esistente. Da queste premesse risultavano previsioni di forte crescita in tutti i settori tanto da far rilevare addirittura che le cave presenti in Toscana non erano in grado di soddisfare la domanda. In realtà, causa la crisi strutturale del 2008 tutti i dati previsionali sono risultati inaffidabili ed hanno portato inevitabilmente a P.A.E.R.P. anch'essi inaffidabili, anche se in quelli più recenti si è cercato di rivedere le stime.

Al 2000 in Toscana in 141 Comuni interessati dal Settore I risultavano presenti 418 risorse e 331 giacimenti. Per il Settore II in 41 Comuni interessati erano presenti 91 risorse e 183 giacimenti. (“risorse”, rappresentano la distribuzione oggettiva dei materiali lapidei di interesse estrattivo; “giacimenti”, individuati sulla base delle aree di risorsa depurate dai vincoli ostativi accertati sul territorio; “cave e bacini estrattivi”, relativi ai materiali del Settore I, che individua singoli siti e bacini estrattivi ove consentire l'espletamento dell'attività estrattiva in funzione dell'indagine economico-statistica effettuata. Queste aree rappresentano perciò sia cave attualmente attive che nuove zone, individuate come necessarie al soddisfacimento dei fabbisogni stimati.

In conclusione possiamo dire che inevitabilmente il P.R.A.E.R. oltre a non avere alcuna efficienza programmatica per la vetustà dei dati di riferimento e per la corrispondenza nulla tra previsioni e realtà, soffre delle carenze della legge 78/98: contiene principi ideali e programmatici

condivisibili, ma alla verifica dei fatti non indica gli strumenti finanziari e normativi con cui raggiungere le finalità dichiarate; continua di fatto a privilegiare il fattore occupazionale in cava senza dire cosa fare quando l'economia di cava è in conflitto con altre economie, incrementa il numero di cave.

4)IL P.A.E.R.P. DELLA PROVINCIA DI LIVORNO

Le Province della Toscana risultano essersi dotate di PAERP(Piano delle attività estrattive, di recupero delle aree escavate e di riutilizzo dei residui recuperabili della Provincia) in tempi diversi dal momento in cui la Regione ha approvato il PRAER (20.2.07). Esse sono: Pisa (Dicembre 2010, Marzo 2012, Dicembre 2012), Grosseto (Ottobre 2009), Arezzo (Aprile 2009), Siena (Novembre 2010), Prato (Aprile 2007), Pistoia (Dicembre 2008). Per altre sono in corso le procedure :Firenze (procedura di approvazione del Febbraio 2009), Massa e Carrara (avvio del procedimento di formazione Marzo 2008), Lucca (2008 studi cartografici e di indirizzo).

Il P.A.E.R.P. di Livorno è stato adottato nel Gennaio 2014 e sarà valido fino al 2022.

Il P.A.E.R.P. risulta ricco di buoni propositi, obiettivi e suggerimenti dedotti dai principi informativi del Piano Regionale senza però correggere alcuno dei suoi difetti ed addirittura giungendo a scelte dannosissime per i territori della Val di Cornia e limitrofi.

Gli obiettivi sono condivisibili (*Aumento del riutilizzo di materiale inerte derivante dal riciclo* (nel 2010 rappresentava appena il 17% degli inerti estratti, come si è detto in altri paesi è già al 60%);*Valutazione sui futuri volumi di estrazione in termini di sostenibilità ambientale/occupazionale tendendo al soddisfacimento dei fabbisogni dalla disponibilità di risorsa individuata a livello provinciale; incentivo al recupero/ripristino delle cave abbandonate* (nel 2010 nella sola provincia erano 129)

Le indicazioni sono sagge (*Art. 7.2.... contenimento dell'impatto visivo, contestualità tra coltivazione e recupero ambientale;..... dovrà essere ridotto il periodo temporale di esposizione visiva della porzione di cava interessata da lavorazioni;schermare con essenze vegetali autoctone (arboree e arbustive) la parte esposta della cava. - Art.9 .2 I Comuni possono (purtroppo non "devono") attivarsi per il recupero/ripristino ambientale delle cave dismesse*)

I suggerimenti sono corretti (*da Relazione generale : Il riciclaggio dei residui recuperabili..... ha bisogno di essere incentivato;per la costruzione di rilevati, per riempimenti e opere simili, non... far ricorso a materiali di maggior pregio prima di aver esaurito le disponibilità locali dei materiali riciclati e degli inerti di minor pregio*).

Ciò non toglie che **il P.A.E.R.P. sia di fatto inutile e dannoso.**

E' inutile:

perché attua un Piano regionale oggi privo di ogni attendibilità visto che è

basato su dati rilevati nel 2000-2002, con validità già superata (2012) e che è stato trasmesso alle Provincie solo nel 2007;

perché i dati in base ai quali sono state corrette le previsioni del P.R.A.E.R. sono stati rilevati nel 2010 e ne sono state ricavate nuove previsioni che non rappresentano la reale criticità del settore che impiega inerti (la riduzione di fabbisogno provinciale è prevista del 21% mentre quella reale si aggira sul 30-35%);

perché i suggerimenti non sono accompagnati da strumenti finanziari e normativi che li attuino e quindi rimangono solo parole;

perché non affronta in alcun modo operativo la incompatibilità tra l'attività di cava e il Parco Archeo-minerario di San Silvestro di importanza nazionale, che vede alcune strutture di accoglienza sottoutilizzate, i siti archeologici a rischio e le possibilità future di espansione compromesse.

Il Piano è poi **dannoso**:

perché sottolineando che la Provincia è significativa a livello Regionale per il settore dei materiali litoidi (calcari) e argille, si riduce a proporre l'apertura di quattro cave di materiali decorativi, una cava di ghiaie di fiume e *“a) una nuova area per produzione (argille mioceniche) per almeno 10/15 anni, pur in un contesto ambientale che nel tempo si è andato a qualificare (Il Gozzone nel comune di Rosignano). b) il mantenimento delle scelte di utilizzo delle zone estrattive del campigliese ipotizzando un loro sviluppo a livello regionale compatibile con le modifiche ambientali della zona già gravata da forti modifiche territoriali.”* riconoscendo appunto che nel Comune di Rosignano la scelta metterebbe in crisi tutte le qualificazioni già attuate e che nel Campigliese la situazione ambientale è già critica. Ricorda poi che *“L’altro aspetto da valutare è legato alle opere di sviluppo infrastrutturale..... e segnatamente le opere di sviluppo del Porto di Piombino e alla realizzazione dell’Autostrada “;*

perché nel calibrare le quantità che sarà necessario estrarre dalle cave del Campigliese non tiene conto delle potenzialità nel riciclo di un impianto come la T.A.P. di Piombino in grado di trattare milioni di metri cubi di scorie delle acciaierie.

Ben cosciente del divario tra obiettivi e scelte, il Piano si affretta a rassicurare dicendo che *“L’Amministrazione Provinciale, dopo l’adozione del piano, promuoverà gli opportuni approfondimenti. e avvierà.....una valutazione generale in merito a:*

1. implementando ulteriori e approfondite valutazioni sulle ricadute economiche che tale scelta genererà sul territorio anche in considerazione di una sua possibile coesistenza con il comparto agricolo-turistico; 2. definendo con maggiore dettaglio la possibilità di utilizzare eventuali innovazioni tecnologiche per le coltivazioni di cava e definendo proposte operative, in ausilio alle successive decisioni che potranno e dovranno essere intraprese dal Comune,

per l'approvazione dei piani di coltivazione con particolare riferimento ai ripristini da effettuare; 3. sulla possibilità di consolidare e/o sviluppare aziende in grado di utilizzare il Miocene per la produzione di laterizi nonostante la crisi edilizia che stiamo attraversando; 4. approfondendo la possibilità di escavazioni di argille più idonee alla produzione di laterizi di qualità in aree esistenti e già interessate da attività estrattiva al fine di valutare i tempi di attivazione di nuovi territori che pur rimanendo presenti nella pianificazione troverebbero la loro attuazione solo successivamente alle fasi di approfondimento per le aree già interessate da vigenti piani estrattivi...Gli approfondimenti e le valutazioni indicate così come le risposte alle osservazioni, saranno propedeutiche al mantenimento del sito di cui sopra come prescrizione localizzativa all'interno del piano in fase di approvazione.

In pratica si dice che mancano una grande quantità di approfondimenti e di verifiche in particolare nel settore di estrazione delle argille di qualità, che questi dovrebbero essere fatti dopo l'adozione (ad oggi nulla si è visto di programmato) e che comunque il Campigliese dovrà "assumere i connotati di distretto Toscano caratterizzato dal massimo dell'innovazione estrattiva, produttiva e ambientale". Con questo però la Provincia di Livorno non vuole dire che i problemi del Campigliese devono essere risolti a livello intercomunale con strumenti eccezionali di valenza regionale in grado di risolvere *"le modifiche ambientali della zona già gravata da forti modifiche territoriali"*, ma semplicemente che in questo territorio si sceglie l'economia delle cave di inerti, che non crea alcuna altra attività di lavorazione dei materiali estratti, come economia prevalente su qualunque altra, compresa quella agricola e turistica.

Il Piano è **dannoso** perché non prende minimamente in considerazione la dannosità della presenza delle cave all'interno del Sito di Interesse Comunitario di Monte Calvi.(IT.51160008).

La valutazione ambientale allegata al P.A.E.R.P. dice poi chiaramente che anche se nel Piano non appaiono elementi di incoerenza, molti elementi non migliorano la situazione e dichiara che la localizzazione e il dimensionamento delle **attività estrattive avrà effetto significativo potenzialmente negativo** su: lotta ai processi di cambiamento climatico, tutela dell'ambiente e della salute, uso sostenibile delle risorse naturali e gestione dei rifiuti, salvaguardia della natura e della biodiversità, salvaguardia delle risorse naturali del territorio e del paesaggio (aree forestali e boscate), tutela della risorsa idrica, qualità del paesaggio (per questo ultimo indicatore l'effetto sarà addirittura rilevante e potenzialmente negativo), tutela e valorizzazione del territorio rurale.

L'analisi dei dati del Piano fa vedere poi i rischi conseguenti alla scelta di non affrontare il problema generale se sia cogente la data di scadenza delle Concessioni qualunque sia la quantità di materiale scavato fino a quel punto, o

se lo sia la quantità di materiale estraibile.

Dalle tabelle allegate al piano si vede che in nove anni (2002-2010) dalla Cava di Monte Calvi (proprietà Cave di Campiglia) sono stati estratti mc. 3.870.500 (pari in media a mc./a 430.000) e dalla Cava di Monte Valerio (proprietà S.A.L.E.S.) mc. 2.489.600 (pari in media a mc./a 276.000). A Monte Calvi al 2010 erano ancora estraibili mc. 4.857.000 con scadenza di concessione nel 2018, e a Monte Valerio vi erano ancora nel 2010 riserve per mc. 6.604.000 con scadenza di concessione nel 2020. Questo significa che anche mantenendo i volumi di estrazioni medi degli anni dal 2002 al 2010, la Cava di Monte Calvi esaurirà i volumi concessi nel 2022 e quella di Monte Valerio nel 2033. In realtà considerando la crisi del settore e la crisi delle acciaierie di Piombino rifornite dalla cava di Monte Calvi, le cave resteranno aperte molto più a lungo, considerando anche l'apporto che al settore inerti danno la Cava di San Carlo (proprietà SOLVAY) dalla quale risultano estratti dal 2002 al 2010 mc. 5.400.000 dei quali il 25% (mc./a 150.000 in media) non utilizzabili allo stabilimento chimico di Rosignano e quindi commercializzati per l'edilizia. Al 2010 risultavano da estrarre entro il 2026 altri mc. 9.700.000 dei quali mc. 2.425.000 non andranno allo stabilimento chimico (in media mc./a 186.000); dati analoghi a questi ultimi si hanno per la miniera di Montorsi che pur cavando feldspati, per una parte non indifferente produce anche inerti.

Di fronte alla inevitabile constatazione che le quantità di inerti da estrarre già concesse siano sovrabbondanti per il fabbisogno provinciale, il Piano prevede e auspica che per le grandi opere infrastrutturali come il nuovo porto di Piombino e l'inutile e dannosa Autostrada Tirrenica, siano utilizzati materiali vergini di cava, dimenticando così anche tutte le dichiarazioni circa l'uso prevalente dei materiali di riciclo e dimenticando che non sono pochi gli esempi di opere analoghe in Italia realizzate con materiali riciclati (rilevato autostradale tra Santo Stefano di Magra e Viareggio (400mila m³ di inerti recuperati), di tre banchine del porto di La Spezia (270mila), dei rilevati di diverse strade comunali nell'hinterland milanese (78mila), di quello ferroviario tra Lucca e Aulla (75mila) o del raccordo auto- stradale nei pressi della nuova Fiera di Milano (45mila))

Inoltre è da sottolineare il fatto che si è voluto adottare un Piano che inciderà moltissimo sul sistema ambientale e paesaggistico senza tenere conto del fatto che contemporaneamente è stato completato il nuovo Piano Paesaggistico della Regione Toscana che condizionerà tutti gli strumenti pianificatori del governo del territorio e, tra questi, anche il Piano cave stesso.

Infine pur essendo in fase critica per i consumi, nel P.A.E.R.P. si riscontra un aumento di Risorse e dei Giacimenti nonché del numero delle aree di cava che aumenta di sei unità e copre il settore ornamentale, quello delle argille e l'estrazione di misto di fiume.

Riassumendo il P.A.R.P. della Provincia di Livorno

- 1) Si basa su dati ormai superati;

- 2) Dimentica di indicare l'esistenza di un impianto di riuso dei materiali di scarto delle acciaierie in grado di trattare milioni di metri cubi di scorie e non promuove fattivamente processi di riutilizzo di materiali riciclabili;
- 3) Non suggerisce alla Regione neppure quali sono i provvedimenti legislativi ed economici necessari per raggiungere gli obiettivi che dice di voler attuare;
- 4) Non auspica una nuova definizione dei canoni a livello quantitativo e di destinazione che permettano di sviluppare il recupero delle cave dismesse e di dare gli incentivi necessari a sviluppare attività di recupero di materiali da riciclare;
- 5) Sceglie di trasformare il Campigliese in un distretto estrattivo rendendo ancora più critica la situazione ambientale, già dichiarata preoccupante dallo stesso PAERP, e soffocando le possibilità di sviluppo di attività in crescita in ambito agricolo e turistico.
- 6) Non tiene sufficientemente conto delle direttive europee sopraggiunte dopo la attivazione del PRAER.
- 7) Non tiene conto delle indicazioni del Piano Paesaggistico che è stato completato e posto all'esame della Commissione regionale.

In base a queste constatazioni possiamo dire che **il Piano provinciale**, adottato nel Gennaio 2014 e valido fino al 2022, è **totalmente da respingere** e che l'opzione già delineata nella Relazione del Piano, e respinta, ***“... di proporre un piano che non individuasse alcuna nuova previsione localizzativa e che si limitasse a confermare i siti attualmente in attività fino alla scadenza delle autorizzazioni senza ulteriori rinnovi”***, sembra invece essere l'unica soluzione corretta visto che la Normativa Regionale (78/98) è in corso di rielaborazione, che i canoni sono stati definiti nel 2000 con finalità abbondantemente superate dalle nuove esigenze in materia di ripristini e riciclo, che il P.R.A.E.R., che il P.A.E.R.P. dovrebbe attuare, è scaduto nel 2012 ed è stato redatto e approvato quando il quadro economico internazionale e nazionale non era stato ancora stravolto dalla crisi strutturale che si è evidenziata nel 2008.

A conclusione il Comitato vuole anche dare voce alla grande preoccupazione espressa da tanti soci, alla notizia che l'Onorevole Dottoressa Silvia Velo, già Sindaco del Comune di Campiglia dal 1999 al 2004 e dal 2004 al 2009, è stata nominata Sottosegretario del Ministero dell'Ambiente del Governo condotto da Matteo Renzi.

Il Comitato per Campiglia per anni si è battuto contro le scelte fatte dalla Signora Velo in materia di governo del territorio, per le conseguenze drammatiche che hanno avuto sull'ambiente di Campiglia e di tutta la Val di Cornia.

Si deve al nuovo Sottosegretario all'Ambiente la scelta di modificare nel

2002 la Concessione di coltivazione della **Cava di Monte Calvi** attraverso un semplice atto dirigenziale senza discutere la decisione in Consiglio Comunale, come se fosse una variante marginale alla Concessione originaria. In realtà la modifica consisteva nel concedere il raddoppio del volume dei materiali estraibili che da mc. 4.865.000 passava a mc.8.507.000. Con lo stesso atto si spostava la data di scadenza, già precedentemente spostata dal 2014 al 2016, al 31.12.2018. Non si è ancora capita la necessità della proprietà di chiedere con un anticipo di 12 anni rispetto alla scadenza del 2014, il raddoppio dei volumi, così come non si è capita la procedura estremamente celere scelta dal Sindaco conclusasi il 6 Agosto 2002.

Per altro il 30 ottobre 2002 i Comuni della Val di Cornia, il Circondario, la Provincia e La Regione sottoscrissero un Protocollo di Intesa dove tutti si impegnavano a ridurre le estrazioni dalle cave e si impegnavano a non autorizzare altri rinnovi.

E' ancora grazie all'ex Sindaco Velo che il 10 Marzo 2002 venne concesso alla S.A.L.E.S., sempre con semplice atto dirigenziale di continuare a scavare nella **Cava di Monte Valerio** fino al 10 Marzo 2020 per estrarre mc. 8.000.094.

L'ex Sindaco ha sostenuto con forza e determinazione, tanto da attivare di fronte alle proteste del Comitato una sorta di Convegno sul tema, un progetto di Lottizzazione convenzionato il 25 Marzo 2005, finalizzato a realizzare una **Residenza Turistica Alberghiera in area Fonte di Sotto** formata da 52 casette per un volume di mc. 10.000 sotto le mura medioevali. Il Comitato nel 2007 dimostrò che l'Agenzia Immobiliare appositamente attivata nel paese, prometteva in vendita non quote societarie di una attrezzatura alberghiera ma seconde case ad uso esclusivo.

Infine, ricordiamo il forte sostegno dato dalla Signora Velo alla realizzazione di una **Lottizzazione in località Le Lavoriere**, destinata a installare tre ditte del territorio attive nell'ambito di trattamento degli inerti. La sbandierata importanza dell'intervento convenzionato il 25 Marzo 2005, ha compromesso con strade e riempimenti mq. 78.661 di terreni agricoli in prossimità di attività già installate di agriturismo e coltivazioni pregiate. Il tutto è ad oggi servito solo a delocalizzare dal così detto "Parco Termale" (di fatto una semplice lottizzazione), un impianto di betonaggio su un lotto di mq. 7810 con superficie coperta di appena mq. 437,15 oltre a silos e piazzali, che poteva essere benissimo installato in aree libere del Piano P.E.E.P esistente.

Campiglia Marittima 8 Marzo 2014

Comitato per Campiglia